



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 54 DEL 15 MAGGIO 2013

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>ATTACCO AL POTERE</i>	3
<i>IL CACCIATORE DI GIGANTI</i>	7
<i>COME UN TUONO</i>	10
<i>G.I. JOE</i>	14
<i>E PENSARE CHE ERAVAMO COMUNISTI</i>	17
<i>UNA FARAONICA BARBARA SABA</i>	20
<i>PARENTI SERPENTI A TEATRO</i>	23
<i>GENNARO CALABRESE IMITATORE DOC</i>	26
<i>IL NANO EGIDIO, UNA STORIA VERA</i>	29
<i>MY LOVE, PRIMO APPUNTAMENTO CON LISA</i>	32
<i>POSTEPAY ROCK IN ROMA</i>	35
<i>DEPECHE MODE, GRANDE RITORNO</i>	39
<i>ROBERTO CIOTTI IN EQUILIBRIO PRECARIO</i>	42
<i>FABIANO PETRICONE OMAGGIA TONY RENIS</i>	45
<i>MARKY RAMONES BLITZKRIEG</i>	49
<i>KEITH HARING THE POLITICAL LINE</i>	52
<i>DE L'ALLEMAGNE, 1800-1939</i>	56
<i>DYNAMO</i>	59
<i>« EUGÈNE BOUDIN »</i>	62
<i>GENESI</i>	66
<i>ANGOLI DI ROMA - ARCO DI COSTANTINO</i>	71
<i>IL CACCIATORE DI TESTE di Jo Nesbo</i>	73
<i>LA NOTTE DEI MUSEI</i>	77
<i>LA VIGNETTA</i>	82

CINEMA CINEMA

ATTACCO AL POTERE

di Roberta Pandolfi



GENERE: Azione, Thriller

REGIA: Antoine Fuqua

SCENEGGIATURA: Katrin Benedikt, Creighton Rothenberger

ATTORI: Gerard Butler, Aaron Eckhart, Melissa Leo, Radha Mitchell, Morgan Freeman, Ashley Judd, Dylan McDermott, Cole Hauser, Angela Bassett, Han Soto, Robert Forster, Rick Yune, Arden Cho, Tory Kittles, Sean O'Bryan, Amber Dawn Landrum

FOTOGRAFIA: Conrad W. Hall

MONTAGGIO: John Refoua

PRODUZIONE: Nu Image / Millennium Films, Sony Pictures Entertainment, West Coast Film Partners

DISTRIBUZIONE: Notorious Pictures

PAESE: USA 2013

DURATA: 120 Min

TRAMA: *Un piccolo gruppo di estremisti, armati fino ai denti e meticolosamente addestrati, dà il via ad un audace agguato in pieno giorno alla Casa Bianca, oltrepassando l'edificio e prendendo in ostaggio il Presidente Benjamin Asher (Aaron Eckhart) e il suo staff all'interno dell'impenetrabile bunker presidenziale sotterraneo. Il loro obiettivo è quello di mettere sotto scacco l'intera nazione degli Stati Uniti, attaccandoli con le loro stesse armi. Mentre infuria una battaglia campale sul prato della Casa Bianca, l'ex responsabile della sicurezza presidenziale, Mike Banning (Gerard Butler), si unisce alla mischia, scoprendo che è l'unico membro dei Servizi Segreti ancora vivo nell'edificio assediato. Banning usa la sua preparazione e la dettagliata conoscenza della residenza presidenziale per divenire gli occhi e le orecchie del vice presidente Allan Trumbull (Morgan Freeman) e dei suoi consiglieri. Nel momento in cui gli invasori iniziano a giustiziare degli ostaggi minacciando di ucciderne molti di più se non vengono esaudite le loro richieste, Banning, cerca di individuare il giovane figlio del presidente, nascosto da qualche parte all'interno dell'edificio, e salvare il presidente stesso prima che i terroristi possano mettere in atto il loro piano. Quando il numero delle vittime aumenta e il tempo sta per scadere, diventa chiaro che Banning rappresenta l'unica speranza degli Stati Uniti per evitare la catastrofe.*

Fanta thriller d'azione diretto da Antoine Fuqua, con attori di prim'ordine come Morgan Freeman, Dylan McDermott e Aaron Eckhart. La storia è piuttosto incredibile sotto diversi aspetti. La trama è relativamente



semplice: al centro della trama, un assalto alla Casa Bianca da parte di un gruppo di terroristi nordcoreani, attacco corredato da esplosioni, piogge di

proiettili, elicotteri e quant'altro, per un film che punta sul disimpegno e sull'azione.

L'inizio del film è piuttosto lento con scene di vita familiare quotidiana se si esclude che la famiglia in questione è quella del Presidente degli Stati Uniti, poi l'incidente stradale in cui la first lady muore la vigilia di Natale andando ad una cena di beneficenza, nonostante gli sforzi della guardia del corpo di scongiurare l'inevitabile, che come premio per le sue prestazioni ottiene l'allontanamento dal posto di lavoro.

Quando un manipolo di estremisti nord coreani prende in ostaggio il Presidente e il suo entourage nel bunker della Casa Bianca, finalmente si presenta l'occasione per Mike di riscattarsi ed ecco che avviene la trasformazione da impiegato d'ordine a eroe intrepido.

E così inizia una sequenza infinita di sparatorie, omicidi, colpi bassi, doppiogiochisti, triplogiochisti e chi più ne ha più ne metta.

La storia presenta una serie di incongruenze e di azioni improbabili come lo stesso attacco alla Casa Bianca, è impensabile per esempio che con la tecnologia odierna nessuno si accorga dell'imminente attacco terroristico;

quindi la storia sotto certi punti di vista non è né realistica né credibile, però funziona ugualmente e il risultato finale è interessante.

Mike è l'eroe senza macchia e senza paura e anche il protagonista di questa pellicola, che



dopo varie peripezie riuscirà a riscattarsi e a riavere il suo glorioso lavoro, non senza passare (e non in senso puramente metaforico) sui cadaveri dei suoi nemici e non senza devastare l'interno della residenza presidenziale con bombe e sparatorie, ma questi sono effetti collaterali accettabili dato il risultato finale.

IL CACCIATORE DI GIGANTI

I FRATELLI GRIMM CONTINUANO AD ISPIRARE

di Alessandro Tozzi



IL CACCIATORE DI GIGANTI

Regia Bryan Singer

Con Nicholas Hoult, Eleanor Tomlinson, Ian McShane, Stanley Tucci, Bill Nighy, Ewan McGregor, Eddie Marsan, Warwick Davis, Ewen Bremner, John Kassir, Ben Daniels, Lee Boardman, Duncan JC Mais, Russell Balogh, Caroline Hayes, David Frost, Simon Lowe, Danny Stewart, Charles Harris

Azione, USA, durata 114 minuti – Warner Bros Italia – uscita giovedì 28 marzo 2013

Film un pò indeciso sul target d'appartenenza: pretenderebbe di essere una rilettura della famosa fiaba rivolgendosi ad un pubblico più adulto ma poi in molte sequenze sembra più adatto ai più piccoli, anche se non piccolissimi.

L'ispirazione è quella: per puro caso capitano in mano ad un giovane contadino, Jack (Nicholas Hoult) dei fagioli magici che, a contatto con l'acqua, germogliano dando vita ad una gigantesca pianta che cresce verso l'alto in pochi minuti, arrivando fin sopra le nuvole, dove esiste un

territorio sopraelevato abitato da giganti carnivori, già nella notte dei tempi scacciati dalla Terra, secondo le leggende tramandate di padre in figlio.

Vicino alla casa dell'umile contadino un piccolo regno ove il re (Ian McShane) ha promesso l'avvenente figlia Isabella (Eleanor Tomlinson) a Lord Roderick (Stanley Tucci), senza che lei lo voglia assolutamente.



Quando in modo fortuito i fagioli germogliano e catapultano i nostri nel mondo dei giganti scocca pian piano l'amore tra Jack e Isabella, che dovrà vincere la resistenza del re e del rivale, ma intanto c'è un problema ben più grande da affrontare: ricreato il ponte di contatto tra i due mondi attraverso la pianta germogliata i giganti sono decisi a riprendersi il comando della Terra. Gli umani non vanno neanche cacciati, basta mangiarli.



Al di là delle vicende e dell'esito della lotta tra le due razze si può notare la scelta di connotare i giganti in modo un po' stupidino e maldestro, forse per allargare la fascia di pubblico destinataria. Infatti questi giganti scorreggiano, si scacolano, sono pettinati in modo assurdo e spesso volte sono piuttosto buffi pur nella loro imponenza, che basta ovviamente a spaventare i poveri umani. Altri valori ed effetti interessanti sono i classici di ambientazione

medievale, come il ponte levatoio a difesa del regno, l'olio bollente, la lotta senza armi da fuoco. Nel mezzo, l'amore proibito tra Jack e Isabella, tra il modesto contadino e la regina designata.

Nel mezzo, anche il tradimento di Roderick, che approfitta del fatto di venire casualmente in possesso della corona magica alla quale i giganti tassativamente obbediscono per sottometterli e utilizzarli per le sue brame di potere personali.

Suggestive le immagini al di sopra delle nuvole, l'imponente ingresso nel regno dei giganti, e al tempo stesso quasi da *Scary movie* l'immagine di Elmont (Ewan McGregor) a fare da agnolotto nella cucina dei giganti in compagnia di due maialini.



Però non sono gli effetti speciali il punto di forza del film, quanto forse la fantasia, questo tentativo di trovare una via di mezzo tra la fiaba per bambini e l'avventura un pò più per adulti, soddisfatta soprattutto nel combattimento finale, quando i giganti attaccano il castello del regno. Perchè sulla Terra non c'è posto per tutte e due le specie, qualcuno dovrà pur soccombere.

Prova buona di tutti gli attori con piccola menzione per Ian McShane, re coscienzioso ed inflessibile, ma non privo di sentimenti.

COME UN TUONO

VITTIME E CARNEFICI CON DESTINI INCROCIATI

Massimiliano E. Pellegrino



TITOLO ORIGINALE : *The place beyond the pines*

GENERE: *Drammatico*

REGIA: *Derek Cianfrance*

SCENEGGIATURA: *Derek Cianfrance, Ben Coccio, Darius Marder*

ATTORI: *Ryan Gosling, Bradley Cooper, Eva Mendes, Rose Byrne, Ray Liotta, Dane De Haan, Bruce Greenwood, Ben Mendelsohn, Harris Yulin, Mahershala Ali, Robert Clohessy, Emory Cohen.*

FOTOGRAFIA: *Sean Bobbitt*

MONTAGGIO: *Jim Helton, Ron Patane*

MUSICHE: *Mike Patton*

PRODUZIONE: *Lynette Howell, Sidney Kimmel, Alex Orlovsky, Jamie Patricof*

DISTRIBUZIONE: *Lucky Red*

PAESE: *USA 2012*

DURATA: *140 Min*

TRAMA: Luke Glanton è uno stuntman, un pilota acrobatico di moto in spettacoli ambulanti. La sua vita si svolge in perenne viaggio, ma quando scopre di avere un figlio, nato da una breve relazione con una ragazza del posto, decide di rimanere per provvedere al mantenimento. Dopo aver tentato di trovare un lavoro onesto, Luke si rende conto che le rapine in piccole banche locali, con successiva fuga in moto, sono molto più veloci e fruttuose. Ma il destino lo pone davanti ad Avery Cross, poliziotto, anch'egli padre da poco. Quindici anni dopo, i figli dei protagonisti iniziali della storia stringono amicizia al liceo, ma il passato che li lega riaffiora inevitabilmente.

Fin dai primi minuti, con un silenzio rotto solo dai respiri affannati e dagli sguardi intensi di Luke (un eccezionale Ryan Gosling), si intuisce che il film concentra intensità ed emozioni attorno al suo protagonista principale. Un “eroe



negativo” che vive senza meta e obiettivi, fiero e triste allo stesso tempo, incapace di amare (almeno secondo i canoni tradizionali) anche quando il destino gli ha indicato la via da seguire (colpisce vedere un padre imprigionato nella sua incapacità di esprimere sentimenti). Cerca di ripagare attraverso il denaro, frutto di rapine, ma Luke corre troppo veloce e il destino lo pone davanti ad un muro, rappresentato dal poliziotto Avery Cross (Bradley Cooper).

“Come un tuono” è un film nel film. Tutto sembra ruotare attorno al destino che si intreccia tra i due protagonisti, ma la storia si “eleva” quando

il regista ci catapulta 15 anni più tardi: giunge così il secondo livello del destino, la vita dei figli adolescenti di questi due uomini, che devono fare i conti con il proprio passato e con quello dei loro padri. Si scorge un filo



rosso che drammaticamente lega le loro vite a doppio filo. I personaggi si nutrono di una angosciosa e ineluttabile sorte che il fato sembra avergli riservato, resa mirabilmente grazie a degli ottimi piani

sequenza. Lo spettatore è così proiettato negli stati d'animo dei protagonisti in maniera quasi continua.

L'opera rappresenta una lucida e fredda istantanea sul dramma familiare e ci racconta, attraverso una poetica sceneggiatura, le complessità della paternità, di come le colpe dei padri possano ricadere sui figli.

Tutti sono allo stesso tempo vittime e carnefici. Derek Cianfrance, dopo l'ottimo lavoro di Blue Valentine, si conferma regista talentuoso d'assoluto



spessore. Gli elementi narrativi del film sono chiarissimi e l'intera trama è pervasa da snodi e colpi di scena che riflettono in particolare due temi: l'ineluttabilità del destino e la sete di vendetta. Nello sciogliere il nodo

finale, Cianfrance decide di affidarsi a una soluzione non scontata, che proietta il film su un livello ancora più elevato. Una “tragedia” che conferisce un respiro epico all’intera vicenda, con un ritmo sempre gradevole che non inciampa in prevedibili e banali soluzioni narrative. Emerge, sul piano dell’ambientazione, la durezza della provincia americana e la noia di tanti ragazzi fuori dagli schemiedulcorati rappresentati nel “way of life” made in USA.

G.I. JOE

di Roberta Pandolfi



GENERE: Azione, Avventura

REGIA: Jon Chu

SCENEGGIATURA: Rhett Reese,
Paul Wernick

ATTORI: Channing Tatum, Bruce
Willis, Dwayne Johnson, Ray
Stevenson, Adrienne Palicki, Ray
Park, Jonathan Pryce, Arnold
Vosloo, Elodie Yung, D.J. Cotrona,
Lee Byung-hun

FOTOGRAFIA: Stephen F.
Windon

MONTAGGIO: Roger Barton, Jim
May

PRODUZIONE: Hasbro

DISTRIBUZIONE: Universal
Pictures

PAESE: USA 2013

DURATA: 110 Min

TRAMA: Per l'operaio Douglas Quaid, nonostante una moglie bellissima che ama, i viaggi mentali offerti dalla Rekall sono la vacanza sogno per sfuggire alle tante

frustrazioni della sua quotidianità. Le memorie di una super spia sarebbero proprio quel che fa al caso suo. Quando però la procedura cui si sottopone va in tilt, Quaid si ritrova ad essere un uomo braccato, in fuga dalla polizia controllata dal Cancelliere, leader del Mondo Libero. Finirà assieme a una ribelle, in cerca del capo della Resistenza e del modo di fermare il Cancelliere. Progressivamente, la distinzione tra realtà e fantasia diverrà sempre più impalpabile.

Film dall'impronta fumettistica, con moltissima (troppa) azione e dispiego di forza fisica. La storia è piuttosto banale: il mondo è in pericolo perché un impostore ha preso il posto del Presidente



degli Stati Uniti e ovviamente vuole conquistare il mondo obbligando le principali potenze mondiali al disarmo nucleare; nessuno si accorge di niente tranne tre uomini ovviamente intrepidi che percepiscono il pericolo, e per avere qualche freccia in più al loro arco devono scendere a patti con vecchi nemici e soprattutto scovare e coinvolgere il Joe originale da cui il nome della squadra.

Inutile puntualizzare che il Joe in questione è Bruce Willis, in forma come non mai nonostante l'età anagrafica.

La storia si svolge tra colpi di scena e azioni mirabolanti, dopotutto G.I. Joe è tratto da un fortunato anche se datato, fumetto della Hasbro, e qui se ne respira l'atmosfera in ogni fotogramma, ma il risultato finale è un po' deludente, gradevole l'assenza di turpiloquio nei dialoghi forse per il

pubblico a cui è rivolta questa pellicola, in compenso nonostante tutte le spettacolari scene di lotta e i numerevoli morti in battaglia non si vede una sola goccia di sangue.



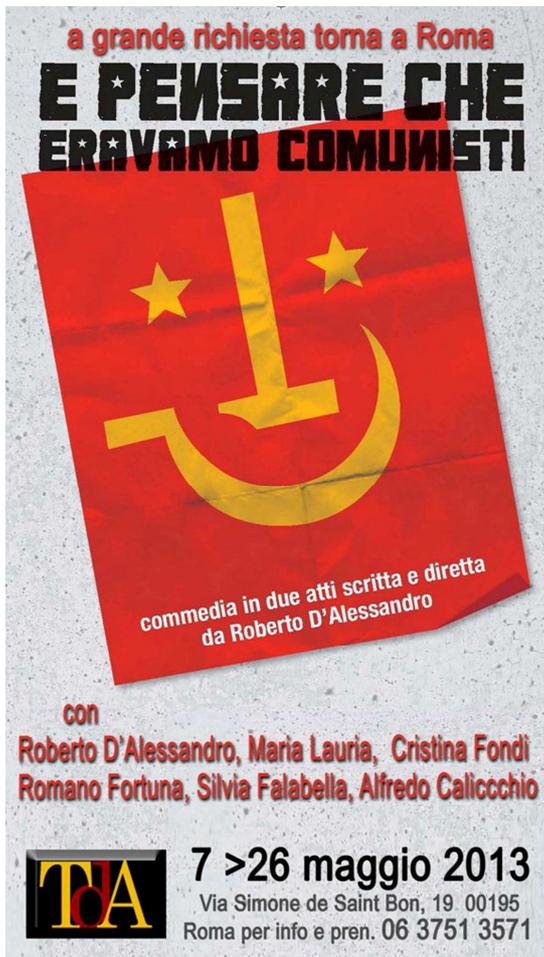
Forse questo prodotto cinematografico era rivolto ad un pubblico giovane e maschile, come Transformers oppure Captain America, la storia è sviluppata soprattutto in

funzione degli effetti speciali, e il 3D ne esalta ulteriormente l'effetto, ma in questo film anche i cattivi non convincono del tutto, mancano di carisma e spessore, in questo sequel è come se mancasse qualcosa, è come se fosse stato privilegiato il lato spettacolare tralasciando la storia, anche l'immarcescibile Bruce Willis calato in questi panni non contribuisce alla buona riuscita di questo film.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

E PENSARE CHE ERAVAMO COMUNISTI LA DERIVA DELLA SINISTRA IN UNA COMMEDIA TUTTA DA RIDERE

Massimiliano E. Pellegrino



Scritto e diretto da Roberto D'Alessandro

Con: Roberto D'Alessandro, Maria Lauria, Cristina Fondi, Romano Fortuna, Silvia Falabella, Alfredo Calicchio.

Teatro dell'Angelo, Roma: dal 7 al 26 maggio

Il sipario si apre su di un grande elegante salone stracolmo di quadri alle pareti. Seduto su una sedia, un domestico maghrebino legge furtivamente alcuni passi de “Il Capitale” di Karl Marx. E a pensarci bene, durante tutto lo spettacolo, il domestico immigrato sarà l'unico

protagonista a riallacciare il filo con le basi storiche e culturali della sinistra tradizionale. Sì, perché la commedia scritta e diretta da Roberto D'Alessandro ci racconta la crisi degli ideali politici e sociali di sinistra attraverso le vicende di una famiglia storicamente comunista. E lo fa con intelligenza e ironia, marcando nettamente le differenze con il passato: all'occupazione delle fabbriche si sostituisce l'attico ai Parioli, alla rappresentazione plastica del salone borghese pieno di quadri si contrappongono le fumose riunioni in "sezione". Così, anche le "canne" vengono sostituite dai più rassicuranti e radical chic "fiori di Bach".

Giulia e Rinaldo sono i protagonisti di questa commedia: si sono conosciuti negli anni '70 (il periodo delle lotte studentesche e dei movimenti di protesta), si sono sposati e hanno attraversato tutte le crisi, dal crollo del muro di Berlino al dissolvimento dell'Unione Sovietica fino allo scioglimento del partito comunista. Adesso, la prima milita in Rifondazione Comunista (il cui ex segretario storico partecipa al matrimonio vip della soubrette Valeria Marini), il secondo è passato da DP, Democrazia Proletaria, al PD. Ma in questo alternare le lettere di alfabeto c'è tutto un mondo. "Morirete democristiani", nella colorita invettiva della sorella calabrese giunta a Roma a causa di una crisi matrimoniale, c'è, più che un atto di accusa, un dato di fatto storico.





I figli della coppia vivono lontano dal fermento politico dei genitori: Nilde disegna i quadri che vengono affissi solo alle pareti di casa; Enrico, invece, è il figlio di una certa borghesia. Fidanzato con la figlia di un grosso avvocato romano accetta di candidarsi alle elezioni. Lo fa con “La Destra”. Ma tanto per lui certe “sfumature” non contano poi tanto.

Lo smarrimento politico è completo sia se lo si guarda da parte degli eletti sia se lo si guarda con gli occhi da elettori. Le contraddizioni emergono in maniera dirompente, tanto ormai le ideologie si confondono e si amalgamano e ai protagonisti non resta che appellarsi a slogan un po' logori e iconografie attempate e derise. L'equazione destra = sinistra non si compie fino in fondo. Ed è giusto, così, il teatro ha gli strumenti per dire qualcosa di diverso sul crollo delle ideologie.

UNA FARAONICA BARBARA SABA DONNA ALLA RICERCA DI SE STESSA

di Alessandro Tozzi

Barbara Saba in
io sono Giuditta
testo e regia Giammarco Spineo
supporto audiovisivo Carmelo Avanzato
disegno luci Giò Lampadina
domus talenti
28 / 29 / 30
aprile 2013
ore 20.30
domus talenti
via Quattro Fontane 113
Roma
ingresso
12,00 euro
Info: 345.26.92.828 - iosonogiuditta@gmail.com

GIAMMARCO SPINEO - IO SONO GIUDITTA

Regia Giammarco Spineo

Con Barbara Saba

Roma, Domus Talenti, dal 28 al 30 aprile 2013

One woman show, con Barbara Saba si può...

E' lei che interpreta Giuditta, dapprima bambina e poi donna con mille dubbi, una vita sempre in bilico tra cadute e rinascite, una vita in trincea, avversario... la vita stessa.

 **DOMUSTALENTI**
www.domustalenti.it

Pochi oggetti di scena, un manichino a fare quasi da attaccapanni, uno specchio pendente, una seggiolina. L'esperienza di Giuditta inizia dai primi ricordi di bambina, una casa probabilmente piuttosto squallida, di periferia: il panorama visibile dalla finestra è un'antenna televisiva in primo piano, i binari della ferrovia sullo sfondo.

I naturali sorrisi di una bambina che gioca e una sorta di disperazione già latente per un disagio urbano, sociale o economico, molto compatibile col momento storico della nazione.



In altri momenti la solitudine o la

paura del buio, debolezza in genere attribuita ai bambini ma Giuditta sembra averne paura anche quando cresce, quando si fa donna, una bellissima donna. Tra le musiche che scorrono durante la serata si riconosce quella inconfondibile del *Carosello*, molto cara alla generazione dell'attrice, più o meno quella del sottoscritto.



Ma Giuditta non chiede l'aiuto di nessuno, Giuditta combatte, nel monologo senza sosta magistralmente sostenuto da Barbara Saba. Si presenta spaurita ai colloqui di lavoro, con l'età aumenta anche la

disperazione, ma ora c'è la ricerca della bellezza come strumento di lotta contro gli affanni della vita. Anche uno sguardo allo specchio, un colpo di trucco, qualche piccolo bluff con le persone, tutto contribuisce alla conquista o alla riconquista di sé.

Una sorta di percorso spirituale.

Un'esplosione di femminilità che travolge il povero manichino in una crescita in realtà senza tempo, anche nei riferimenti storici dello spettacolo, apparentemente casuali e disordinati, che comunque movimentano il testo di Giammarco Spineo, già di per sè ammaliante. L'espressività della protagonista è notevole, ora quasi indifesa, poi decisa e risoluta, alternativamente disperata e sollevata, dimessa o determinata. Ma sempre donna al 100%.



Una donna che vuole vincere a tutti i costi, disposta anche a fallire tante volte, purchè venga prima o poi il trionfo finale.

PARENTI SERPENTI A TEATRO

AL SAN GENESIO PER LA REGIA DI GIANNI GIACONIA

di Alessandro Tozzi

LA COMPAGNIA "AMICI DI GIANNI"
PRESENTA
PARENTI SERPENTI
Una Commedia di Carmine Amoroso

Interpreti
Maurizio Barbera
M. Rosaria Bonadies
Elvira Casillo
Valerio Giombetti
Alberto Parsi
Simona Proietti
Daniela Rosci
Massimo Tucci



Personaggi
Saverio
Trieste
Lina
Alfredo
Michele
Gina
Milena
Alessandro

REGIA DI
GIANNI GIACONIA

Altri Interpreti
Mario Chiartosini
Roberto Ciriello
Roberto Polini

Fonica e Luci
Benedetto Grillo

TEATRO SAN GENESIO
Via Podgora 1 Roma (Prati)
Spettacoli:
dal martedì 30 aprile al sabato 4 maggio serali ore 20,45
Sabato e domenica 5 maggio, pomeridiana ore 17,30
informazioni tel 3332879037 - 3387063065
Roma 2013

CARMINE AMOROSO –
PARENTI SERPENTI

Regia Gianni Giaconia

Con Maurizio Barbera, M. Rosaria Bonadies, Valerio Giombetti, Daniela Rosci, Alberto Parsi, Elvira Casillo, Massimo Tucci, Simona Proietti, Mario Chiartosini, Roberto Ciriello, Roberto Polini

Produzione Compagnia Amici di Gianni

Roma, Teatro San Genesio, dal 30 aprile al 5 maggio 2013

Per portare un classico del cinema sui palchi dei teatri senza

incorrere in impietosi confronti occorre dargli qualcosa in più. E' quel che avviene al San Genesio con un gruppo collaudato e ben diretto da Gianni Giaconia, sia per la puntuale caratterizzazione di ogni singolo personaggio, sia per qualche incisiva trovata scenica.

La storia è quella risaputa, una storia di falsità, di finzione e di ipocrisia. Nonno Saverio e nonna Trieste (Maurizio Barbera e M. Rosaria Bonadies) ricevono i figli per le feste natalizie, ma quando al clima di festa si sovrappone il desiderio, da loro espresso, di volersi ritirare per la vecchiaia a casa di qualcuno dei figli stessi, sull'albero di Natale e su tutta la casa scende il gelo, più gelido del metro di neve accumulatosi fuori.

Divertenti a loro modo tutti i personaggi: nonno Saverio che non riesce ad andare di corpo, la figlia Lina (Elvira Casillo) che ci va anche troppo, lui militare in pensione ma solo per lo Stato, che attende da un momento all'altro una telefonata da Bruxelles per un importante incarico di interpretariato, visto che si sta cimentando con l'inglese, lei in perenne bisticcio col marito Michele (Alberto Parsi), che infatti ha una tresca con Gina (Simona Proietti), moglie di Alessandro (Massimo Tucci), altro figlio dell'anziana coppia. Lui compagno vecchio stampo, lei svampita e stupidina. A completare il quadro Milena (Daniela Rosci) abilissima nella sua depressione congenita, nell'occasione non accompagnata da un marito assente in tutti i sensi, e Alfredo (Valerio Giombetti), tratti gay mentalmente rifiutati da tutti i suoi familiari piccolo-borghesi ma che ad un certo punto non ne può più ed esplose nella fatidica rivelazione.

Momenti particolarmente divertenti sono anche quelli in cui intervengono personaggi al di fuori della tenera famigliola: la consegna del tradizionale capitone da parte del garzone (Roberto Ciriello), i saluti natalizi di un altro

militare in pensione (Roberto Polini) e la visita di un bizzarro frate (Mario Chiertosini) in cerca di oboli.

La scena si gela nel momento in cui Saverio e Trieste esprimono il desiderio di trasferirsi da uno dei figli. Ma quale? Parte la pietosa, tragicomica trattativa sulla scelta della vittima designata e sulla spartizione anticipata dei beni degli anziani, che sfocia in rissa nell'interessante trovata scenica delle botte a ritmo di "discoteca", con tanto di luci psichedeliche.

Le coccole e le tenerezze viste fin qui svaniscono all'istante, mostrandosi in tutta la loro falsità, senza rispetto nemmeno per il Natale, fino alla rocambolesca soluzione finale, come noto ben poco tenera.

I classici di successo restano tali anche in quanto rinvigoriti da riproposizioni intelligenti come questa.

GENNARO CALABRESE IMITATORE DOC CINQUE GRANDI SERATE ALL'ANFITRIONE

di Alessandro Tozzi



GENNARO CALABRESE & GIANLUCA IRTI –
L'IMITATORE NON E' L'IMITATO

Regia Gennaro Calabrese

Con Gennaro Calabrese

Produzione B & G Live

Roma, Teatro Anfitrione, dal 24 al 28 aprile 2013

One man show, anche se i personaggi in scena sono decine... Accade se vedete lo spettacolo di Gennaro Calabrese, sontuosa voce de *Gli sgommati* di SkyUno, prestato per cinque serate al Teatro Anfitrione.

Una girandola di individui, alcuni accomunati tra loro da qualcosa, altri assolutamente no, alcuni imitati solo nella voce, altri anche con l'ausilio di piccoli travestimenti, ma tutti calzanti e perfetti. Chiudendo gli occhi saresti sicuro di ascoltare gli autentici.

Si apre il sipario con la voce dell'impresario fuori campo, con marcato accento del Sud, che manda in scena il povero artista comunicandogli che odia gli imitatori... Cominciamo bene, ma si ricrederà presto.

Oltre a recitare, imitare e strappare risate, Calabrese canta e anche bene, assecondato da due belle ballerine, Valeria Palmacci, autrice anche delle coreografie stesse, e Licia Cricchi.

Ne ha per tutti, compreso il neo-papa Francesco, ma oltre ad interpretazioni-lampo lo spettacolo vive proprio di alcuni momenti in cui esiste anche un filo conduttore.

C'è una puntata di *Tutto il calcio minuto per minuto*, il programma radiofonico che almeno tre generazioni di calciofilo conoscono benissimo, con tutte le voci degli inviati sui campi di serie A.



C'è l'intervista congiunta con tutti gli allenatori della Roma degli ultimi anni, dall'imperscrutabile Zeman allo scudettato Capello.

Ci sono una gran quantità di cantanti: commossi gli omaggi a Rino Gaetano e a Franco Califano, un'ottima consolazione per sentirli ancora tra noi. La presa in giro fa parte dell'affetto tributato. Esilarante Riccardo Cocciante interpretato in ginocchio e in azione con un micro-pianoforte. In tutto ciò volano continuamente barbe, parrucche, occhiali, cappelletti, piccoli strumenti di travestimento da una frazione di secondo, che però bastano a caratterizzare perfettamente i personaggi. La parte dedicata ai cantanti si chiude in gloria con una sontuosa esecuzione di *Volare* di Domenico Modugno cantata una strofa per ciascuno da una gran quantità di cantanti,

dai più vicini per epoca e genere a Modugno fino al più lontano, Piero Pelù dei Litfiba. Ognuno interpreta la propria strofa a modo suo. Apoteosi.

Un altro momento particolarmente divertente è quello dello zapping umano: l'artista si posiziona sullo schermo di un televisore e dà vita a tutti i cambi di canale possibili nei programmi televisivi della sera, passando dall'uno all'altro in zero secondi. Gigi Marzullo forse il meglio riuscito, ma è una raffica impressionante di risate.

Tra i personaggi interpretati con uno spazio un pò più ampio palma del migliore, a mio personale avviso, per Luca Giurato, letteralmente clonato dalla camicia all'occhialetto, dalla camminata contorta agli strafalcioni grammaticali. Sublime.



Ridere allunga la vita, tenete d'occhio gli spettacoli di Gennaro

Calabrese.

IL NANO EGIDIO, UNA STORIA VERA

UNA SERIE TEATRALE CON ATTORI, PUPAZZI E NANI DA GIARDINO

Massimiliano E. Pellegrino



*Di e con: Simona Oppedisano,
Marco Ceccotti e Francesco Picciotti*

Spazio Oxygene, Roma: 10 maggio

Cosa ci fa Batman nelle indagini su un misterioso fatto di cronaca nera che ha per protagonista un nano generico delle fiabe? E perché è Barbie l'aiutante di uno zoppo Dottor Dotto? Prendete i vostri giochi da bambini, i personaggi dei fumetti e delle fiabe, i pupazzi, le serie televisive di successo, mescolate tutto e avrete una originale e divertente serie teatrale, frutto della fantasia più sfrenata dei tre giovani autori e attori Simona Oppedisano, Marco Ceccotti e Francesco Picciotti.

Lo spettacolo è diviso in episodi, ognuno dei quali riprende i temi, lo stile e i cliché di celebri serie televisive: in un "C.a.s.o. piccolo piccolo", l'ispettore Batman indaga su una serie di attentati che hanno per mira Egidio, un generico nano delle fiabe; nel secondo, "Dottor Dotto Anatomy" cerca di

salvare la vita al povero Egidio, ma nel frattempo si scopre il terribile segreto che si cela dietro la vita spensierata del nano; è il filo che lo lega al terzo episodio, che ha per titolo “Romanzi criminali”.

Grazie a una comicità ironica e gradevole, a un colto citazionismo e al gusto del nonsense, “Il Nano Egidio”



coinvolge gli spettatori portandoli su un piano credibile di autenticità e freschezza. Biancaneve, i puffi (che nel mix dello spettacolo diventano gli extracomunitari, ovvero “i nani di colore”), l'alce, Batman, Barbie, la criminalità organizzata, guidata da “Er manzo” e da “Fabio Fly” con il loro “romanzi criminali”, sono solo alcuni dei protagonisti di questo spettacolo che attraversano il teatro di figura e le serie TV, spiazzano ogni volta il pubblico grazie a un sapiente gioco di rimandi culturali. Modi diversi di raccontare storie che si amalgamano ne linguaggio universale del teatro.



A conferma dell'originalità di un nuovo codice artistico, lo spettacolo ha già vinto il bando “Nutrimenti. Siamo fatti per questo tempo” del Centro Palmetta di Terni; è stato finalista al concorso “Autori nel Cassetto

e Attori sul Comò” del Teatro Lo Spazio di Roma; ed è fresco vincitore del primo premio del concorso “Esplorare lo spazio” di Factory, Roma Capitale per i giovani. Ci sentiamo di consigliarlo anche noi.

“Il Nano Egidio” sarà in scena il 17 e il 18 maggio al Teatro Tordinona (Via degli Acquasparta 16 - zona Piazza Navona).

MY LOVE, PRIMO APPUNTAMENTO CON LISA AL THE HUB QUATTRO SABATI COI NUOVI TALENTI

di Alessandro Tozzi

lisa

LIBERE INIZIATIVE SPETTACOLARI AZZARDATE

- NON F1DA7EVI D3LL3 P4ROLE -

SABATO 04 MAGGIO
1° Spettacolo h.19.30 / 2° Spettacolo 21.30
The Hub
V.le dello scalo di S.Lorenzo 67

MY LOVE
di Teo Singer
Regia Lorenzo Gioielli

Un matrimonio. Una commemorazione. Sedici attrici e attori giovani.
Soldati, le loro spose, sorelle, amanti. Un delitto compiuto e uno evitato.
Il bene e il male, mescolati e indistinguibili.
Un'ora danzando in catene sull'orlo dell'abisso.

Assistenti alla regia
Francesca Lucia Guarino e Valeria Spada

Con
Veronica Alessi, Martina Angelucci, Alessandra Berton, Ivano Calafato,
Matteo Canesin, Andrea De Majo, Emanuele Di Luca, Lucrezia Fiasconaro,
Francesca Lucia Guarino, Danilo Massimino, Marzia Meddi, Andrea Monno,
Germana Pandetta, Nika Perrone, Valeria Spada, Arcangelo Zagaria

in collaborazione con
Fonderia delle Arti

TICKET
SABATO 4 - 11 - 25:
7€ studenti
10€ under30/over65
13€ intero

INFO E PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
organizzazione@killmelisa.com
+39.389.83.50.323

UFFICIO STAMPA
press@killmelisa.com

SABATO 18:
5€ / PAGHI QUANTO CREDI

THE HUB ROMA
V.le Scalo S. Lorenzo 67

HUB Roma
www.hubroma.net

www.killmelisa.com

Graphic: LOSTUDIOORAME // Ph.Credits Anna Chiara

TEO SINGER – MY LOVE

Regia Lorenzo Gioielli

Con Veronica Alessi, Martina Angelucci, Alessandra Berton, Ivano Calafato, Matteo Canesin, Andrea De Majo, Emanuele Di Luca, Lucrezia Fiasconaro, Francesca Lucia Guarino, Danilo Massimino, Marzia Meddi, Andrea Monno, Germana Pandetta, Nika Perrone, Valeria Spada, Arcangelo Zagaria

Produzione Lisa & Fonderia delle Arti

Roma, The Hub, 4 maggio 2013

L'Associazione LISA (Libere Iniziative Spettacolari Azzardate)

in collaborazione con The Hub propone quattro sabati in compagnia di nuovi talenti teatrali, e si comincia alla grande con Lorenzo Gioielli a dirigere 7 attori e 9 attrici allievi della Fonderia delle Arti.

C'è un matrimonio che incombe, un gruppo di amici è riunito ad un tavolo. Scherzano, prendono in giro lo sposo che si dà gli ultimi ritocchi, si aggiusta il cravattino. Scherzano anche sul fatto che due giorni dopo questa festa sono tutti in partenza per il fronte. Per la guerra. Qualcuno è particolarmente convinto della missione sociale da svolgere, le tanto chiacchierate "missioni di pace", anche se riferimenti storici e temporali diretti non ce ne sono. Ma forse è argomento sempre attuale. Altri sono meno convinti, magari attratti più dal corrispettivo offerto. Qualcuno lo prende quasi come un gioco.

Al tavolo di fianco mogli, fidanzate, amanti e sorelle, a soffrire, a preoccuparsi, a chiedersi tanti perchè.

Tutto lo svolgimento della storia si apprende dai dialoghi dei protagonisti seduti al bar, non ci sono vere e proprie azioni, ma solo l'altissima espressività dei giovani protagonisti.

Partono, eccoli, sono davvero in guerra, alla guida di un carro armato. L'ordine tassativo è di raggiungere l'obiettivo comandato, senza fermarsi per nessun motivo. Ma all'improvviso, a sbarrare la strada al mezzo cingolato, un bambino che rincorre una palla. Cosa fare? La decisione va presa in frazioni di secondo. Le casistiche sono due: fermarsi per salvare il bambino ed essere investiti dal fuoco nemico o, peggio, giustiziati per disobbedienza oppure travolgere il bambino e il suo pallone ottemperando all'ordine ma portarsi dentro a vita la coscienza di quella giovanissima vita spezzata.

Bene e male si sovrappongono, si intrecciano, e il bello è che vengono contemplate entrambe le ipotesi, come se accadessero tutte e due, una dopo l'altra. Accadono in effetti tutte e due. Tra i due tavoli, il maschile e il femminile, due figure inquietanti a lanciare sguardi ovunque, ma soprattutto nel vuoto, sguardi di turbamento, fino ad incontrarsi e sfogarsi reciprocamente.

Insomma da questa guerra non torna nessuno e il tavolo femminile si trasforma in una sorta di club delle vedove, che non rinunciano mai a domandarsi, a cercare spiegazioni, nemmeno alle rivalse personali.

Intanto cercano spiegazioni anche gli uomini, al solito tavolo fisicamente ma spiritualmente chissà dove.

Tutti eccellenti gli allievi, impossibile citarne qualcuno a scapito degli altri, d'altronde sono ben formati e ben diretti. Tutti conoscono benissimo ormai tempi e modi, parole e gesti, sguardi e silenzi. Largo ai giovani!

MUSICA MUSICA

POSTEPAY ROCK IN ROMA IL FESTIVAL PIU' ROCK DELLA CAPITALE

di Sara Di Carlo, fotografia di Raffaella Midiri



Roma, Sala delle Bandiere, Campidoglio, 9 Maggio 2013

Torna puntualissimo come l'estate, uno degli eventi più attesi dagli amanti della musica e del rock in particolare, il Postepay Rock In Roma Festival, un festival lungo quasi una intera stagione, con un ricco cast di artisti prestigiosi che faranno senz'altro la gioia di coloro che specialmente in estate, vanno a caccia di forti emozioni musicali.

Il Postepay Rock In Roma si pregia di avere 18 eventi live, uno più scoppiettante dell'altro, con i migliori artisti della scena rock del momento. Un cast internazionale che fa venire i brividi soltanto leggendo la line up. Al Postepay Rock in Roma si esibiranno Bruce Springsteen con la "E Street Band", Green Day (supporter "All Time Low"), Atoms For Peace (supporter

“Owiny Sigoma Band”), The Smashing Pumpkins (supporter “Mark Lanegan Band”; “Beware of Darkness” come “opening act”), Neil Young&Crazy Horse (supporter “Devendra Banhart”), The Killers (supporter “Stereophonics”), Sigur Ros, Blur, Toto, Korn (supporter “Bullet For My Valentine” e “Love&Death”), Iggy &The Stooges, Max Gazzè (supporter Il Cile; “Ilaria Graziano&Francesco Forni”; “Iotatòla”), Rammstein (supporter “Dj Joe Letz”), Arctic Monkeys (supporter “The Vaccines” e “Miles Kane”), Daniele Silvestri, Mark Knopfler, Deep Purple e Ska-P.

Una star della musica dopo l'altra, grazie a un cast stellare che vede sul palco del Rock In Roma gli artisti che hanno fatto la storia della musica e che continuano più carichi che mai a sprigionare energia e vitalità, accompagnati dalle nuove stelle nascenti della musica rock, in un flusso continuo di forti e vibranti emozioni.

Come sempre la location del Postepay Rock In Roma è il tradizionale Ippodromo delle Capannelle, che si presta alla scelta modulare di ogni singolo evento. Vi sono difatti il “red stage”, il “black stage” ed il



“white stage”, quest'ultimo pensato e realizzato appositamente per l'evento di Springsteen, il tutto arricchito con un grande villaggio per vivere l'estate.

Ad aprire l'edizione 2013 ci saranno i My Bloody Valentine, il 29 Maggio presso l'Orion Live Club, un'anteprima con gli "indie rocker" irlandesi i quali offriranno un'idea del "mood" che si respirerà nel festival più rock dell'estate.

Tra le varie attività collaterali che offre il Postepay Rock in Roma vi è il contest "Postepay Rock in Roma Factory", ove le band emergenti potranno farsi conoscere e chissà, diventare la nuova band rock italiana che tanto si sta cercando. Attraverso "Record Bands", il primo progetto della "Factory", si avrà modo quindi di selezionare gli artisti più interessanti della scena musicale underground italiana. Per partecipare è necessario registrare un video di buona risoluzione, in cui gli artisti si esibiscono nell'ambiente che più preferisco, come la sala prove, la casa, il garage o nei locali. Ovviamente, gli artisti dovranno partecipare con brani esclusivamente originali. Le band selezionate potranno esibirsi sul palco del Festival Rock e la vincitrice potrà incidere un disco prodotto dal festival, in collaborazione con una major discografica.

Altra iniziativa degna di nota è quella "#NoViolenza #Donne - Voce ai giovani: una gara di idee", promossa dall'AIED (Associazione Italiana per l'Educazione Demografica) sezione di Roma, insieme a "Cocoon Projects". L'iniziativa si rivolge a ragazzi e ragazze di età compresa tra i 18 ed i 29 anni, che abbiano interesse a partecipare ad un "contest" nazionale, proponendo un'idea che aiuti a combattere concretamente le diverse forme di violenza alle donne. Il Postepay Rock In Roma si fa quindi megafono per

sensibilizzare le persone su questa tematica alquanto delicata e che purtroppo coinvolge numerose donne nel mondo.

Per acquistare i biglietti a prezzi scontati, fino ad esaurimento posti e partecipare ai concorsi ed altre novità, basterà collegarsi al sito www.postepay.it ed accedere alla sezione dedicata postepayfun, tutto ciò grazie alla partnership con PostePay.

Per ciascun concerto è possibile acquistare i biglietti, oltre che su www.postepay.it presso le prevendite abituali e tramite i maggiori circuiti di vendita biglietti online, come Ticketone e Greenticket.

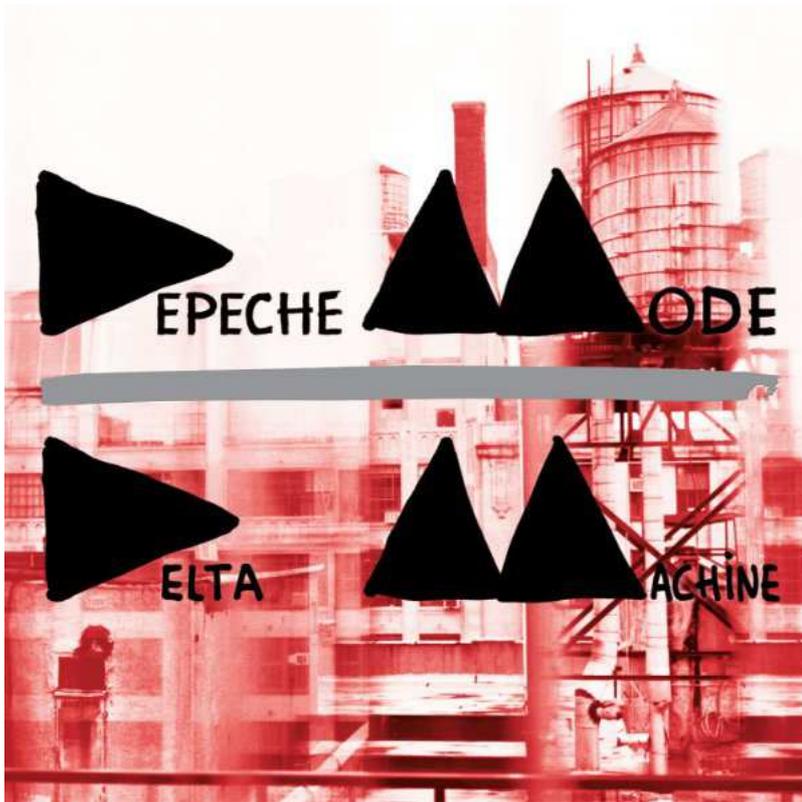
I direttori artistici del festival sono Sergio Giuliani e Maxmiliano Bucci, organizzato dalla The Base S.r.l.

L'estate capitolina sarà invasa da una ondata di rock senza eguali. Pronti a scatenarvi sotto al palco?

Maggiori informazioni sulle date e sugli artisti le trovate sul sito www.postepayrockinroma.com.

DEPECHE MODE, GRANDE RITORNO "DELTA MACHINE" E' UN DISCO VINCENTE

di Alessandro Tozzi



DEPECHE MODE - DELTA
MACHINE - - 2013

Produzione: Ben Hillier

*Formazione: Dave Gahan - voce;
Martin Gore - voce, cori, chitarra e
tastiere; Andy Fletcher - tastiere;
Ben Hillier - tastiere*

*Titoli: 1 - Welcome to my world; 2 -
Angel; 3 - Heaven; 4 - Secret to the
end; 5 - My little universe; 6 -
Slow; 7 - Broken; 8 - The child
inside; 9 - Soft touch/Raw nerve; 10
- Should be higher; 11 - Alone; 12 -*

Soothe my soul; 13 - Goodbye

Il disco che restituisce i migliori Depeche Mode, dopo un paio di album che erano in realtà esercizi di stile di ordinaria amministrazione, anche se comunque eguagliati da pochissimi nel loro genere.

Un disco pieno zeppo di sonorità elettroniche e sintetiche, che però i nostri hanno l'abilità di collocare e temperare in modo da non perdere mai un'identità rock, per quanto con tutte le specifiche del caso.

E' molto omogeneo come lavoro, questo *Delta machine*, questa macchina, chissà quanto vera e chissà quanto immaginaria, che ha il potere di rinfrescare i pezzi, di dar loro una semplicità e una fruibilità altrimenti difficili per le composizioni tradizionali del genere.

E' tutto oscuro, ma non inquietante. Le voci, a cominciare proprio da quella di Dave Gahan, sono in grande spolvero, pulite anche quando sono lamentose.



Superata l'opener *Welcome to my world*, che già rende l'idea della pulizia del sound anche se in sostanza non si discosta dalle precedenti composizioni, arriva la prima sorpresina col blues incatramato di *Angel*.

Le piccole uscite dagli schemi sono *Heaven* e *Slow*, entrambe arricchite con vocine femminili; la prima prescelta come singolo, la seconda cupa e



paranoica come nei peggiori incubi di Gahan. Tinte psichedeliche.

Invece il brano più energico è *Soft touch/Raw nerve*, personalmente mi fa pensare agli Stone Roses degli anni '90, mentre le voci

alternate di *My little universe* rendono il pezzo il più “cibernetico” del disco. Anche *Soothe my soul*, probabile secondo singolo, ha la sua potenza di fondo.

Con *The child inside* torniamo sul lamentoso, così come con la conclusiva *Goodbye*, un attacco blues e poi un gemito trascinato stancamente fino alla fine, una sorta di *Personal Jesus* incantata.

Comandano sempre tastiere e sintetizzatori, ma sono le voci, specialmente quella di Gahan, a dettare i tempi e ad impressionare le pellicole nelle orecchie dell'ascoltatore. Il trademark Depeche Mode c'è tutto come al solito. Con una freschezza tutta nuova.

ROBERTO CIOTTI IN EQUILIBRIO PRECARIO QUESTO IL TITOLO DEL SUO 15MO ALBUM

di Alessandro Tozzi



ROBERTO CIOTTI - EQUILIBRIO
PRECARIO - ALIANTE - 2013

Produzione: Gino Martucci

Formazione: Roberto Ciotti - voce, chitarra e cori; Fabiola Torresi - basso; Valter Detond - batteria; Luciano Zanoni - tastiere

Titoli: 1 - No time to go; 2 - Sometimes I feel; 3 - Moondance; 4 - Free bird; 5 - Equilibrio precario; 6 - It's my life; 7 - Hey Joe; 8 - Moscow girl; 9 - Occhi blu; 10 - Bad English;

11 - Scusami luna; 12 - I want you tonight

E con questo sono quindici i lavori solisti di Roberto Ciotti, ormai l'istituzione del blues a Roma, ma che ha già da un pezzo abbondantemente travalicato i confini della capitale e anche della nazione, viste le apparizioni, anche televisive, in molti paesi perfino fuori dall'Europa.

E' la solita sicurezza, Roberto Ciotti, sicurezza



che si ritrova puntualmente anche in questo *Equilibrio precario*.

E' il consueto blues/rock fresco, cristallino, pulito, grazie alla purezza della sua chitarra e alla sua voce dal timbro piuttosto caldo, che non ha bisogno di strafare.

La sua chitarra accarezza già dall'opener *No time to go*, mentre il disco si chiude invece con un bel solo di Luciano Zanoni alle tastiere, ma la cosa che salta subito agli occhi è che continua il crescendo dei brani con i testi in italiano, che stavolta sono tre. La menzione speciale spetta alla title-track *Equilibrio precario*, ben cadenzata e caratterizzata da un lungo dialogo chitarra/tastiera e impreziosita da un interessante testo di denuncia sociale sulla crisi del lavoro e di tutto il sistema Italia. Gli altri due, *Occhi blu* e *Scusami luna*, vanno più sul lato romantico, che comunque non fa certo difetto all'artista.



Un'altra citazione particolare mi sento di farla per *Moscow girl*, che invece è più ritmata, e per due cover: il vecchio pallino di Roberto Ciotti, quella *Hey Joe* resa celebre da Jimi Hendrix e già incisa molti anni fa, oltre che eseguita spesso dal vivo, e *Moondance* di Van Morrison, molto apprezzabile grazie ad un cantato molto "gentile" e rispettoso comunque dell'originale.

E' un blues dai tratti latino-americani, quello di Ciotti, risultato di un'evoluzione lenta ma costante.

Un prodotto da poter sempre prendere a scatola chiusa, si sa quel che si trova dentro, una chitarra ed una voce inconfondibili, che coccolano le orecchie dall'inizio alla fine.

FABIANO PETRICONE OMAGGIA TONY RENIS CON IL LIBRO “QUANDO QUANDO QUANDO”

di Raffaella Midiri - foto Raffaella Midiri



Dimmi quando tu verrai,

dimmi quando... quando... quando...

l'anno, il giorno e l'ora in cui

forse tu mi bacerai...

Dal lontano 1962 ad oggi sono trascorsi tanti anni, eppure sembra che il sole non tramonti mai su una certa canzoncina dal ritmo samba/bossanova che si è imposta nel corso dei decenni, superando mode, gusti e generazioni di vario tipo, tra i più grandi

successi della musica italiana di tutti i tempi.

Stiamo parlando di *Quando quando quando*, scritta dal grande paroliere Alberto Testa e cantata da un certo Elio Cesari, in arte Tony Renis. Chi è Tony Renis? Come è riuscito a rendere un brano semplice e catabile come *Quando quando quando* un intramontabile evergreen, tradotto dall'inglese al vietnamita e che vanta un folto numero di interpreti nell'arco del tempo, da Pat Boone e Engelbert Humperdinck, da Nelly Furtado & Michael Bublé a

Fergie & Will.i.am e diventando anche parte di alcune colonne sonore cinematografiche, tra cui il celeberrimo *The Blues Brothers*?

A raccontarci di questo brano, l'ultimo grande classico della canzone italiana nel mondo" e del suo interprete per eccellenza, ossia il grande Tony Renis, è



Fabiano Petricone, Professore di Metodologie e Tecniche della Comunicazione presso l'Accademia delle Belle Arti della città de L'Aquila, appassionato amante della musica e della cultura italo-americana degli anni '50-'60, nel suo libro intitolato proprio *Quando quando quando*, presentato il 4 aprile scorso presso gli spazi della libreria Arion al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Il libro, edito dalla Casa Editrice Donzelli, è un piacevolissimo racconto sulle origini dell'omonima canzone e di tutto quanto le ha ruotato intorno, grazie ai suoi autori e al giovane Tony renis che ha saputo emergere,



destreggiarsi e confrontarsi con altri personaggi del tempo che, come lui, sono divenuti vere icone musicali per il paese.

Fabiano Petricone riesce a miscelare spaiatamente storia, costume e vicende del tempo,

assieme a ricordi e aneddoti privati di Renis, dalla storica amicizia con Adriano Celentano, suo compagno di tante avventure lavorative agli esordi, alla timida infatuazione per la bellissima Mina e tanti altri futuri incontri che hanno dato una svolta non solo alla sua carriera artistica, ma hanno lasciato tracce indelebili nella sua vita privata, sino al grande amore, l'etoile Elettra Morini, sposata dopo ben vent'anni di felice fidanzamento.

Le pagine scorrono velocemente ma con curiosità, perchè in ognuna di esse c'è un tempo appartenuto ad ognuno di noi, perchè va oltre un racconto biografico o un saggio documentaristico, contiene in sé un pezzo d'Italia vissuto attraverso una canzone che, grazie anche al suo ritmo brioso e un pò esotico, ancora oggi riesce a mantenere vivo l'incanto di quegli anni e a stimolare ancora nuove reinterpretazioni dagli artisti contemporanei più disparati.

La presentazione di *Quando quando quando* si è svolta in un'atmosfera vivace, contando una grande affluenza di pubblico, tra amici, curiosi, giornalisti e telecamere. Il noto



critico musicale Dario Salvatori ha introdotto l'autore del libro, raccontando anch'esso numerosi aneddoti, retroscena e curiosità che tuttora generano nostalgia fra gli appassionati di quei tempi.

Ospiti d'eccezione Pasquale Petrolo e Claudio Gregori, meglio conosciuti dal grande pubblico come Lillo & Greg, i quali si sono cimentati nell'inedito

sketch che Raimondo Vianello e Ugo Tognazzi avevano preparato per l'ultima serata del Festival di Sanremo del 1962, in occasione del loro rientro in tv. Grande entusiasmo per questa chicca in esclusiva (riportata con testo intergale nel libro di Petricone), non solo perchè è stata riportata in luce dopo anni di censura e dimenticanza, ma soprattutto perchè eseguita dai degni eredi di quella comicità pulita. a tratti irriverente e surreale, ma sempre geniale.



Ad eseguire dal vivo il brano, gli psichedelici Statale 66, regalando al folto pubblico un momento musicale di grande effetto.

MARKY RAMONES BLITZKRIEG IL GRANDE PUNK APPRODA AL CROSSROADS

di Alessandro Tozzi - foto Raffaella Midiri



MARKY RAMONES
BLITZKRIEG

*Andrew W.K. - voce; Marky
Ramone - batteria*

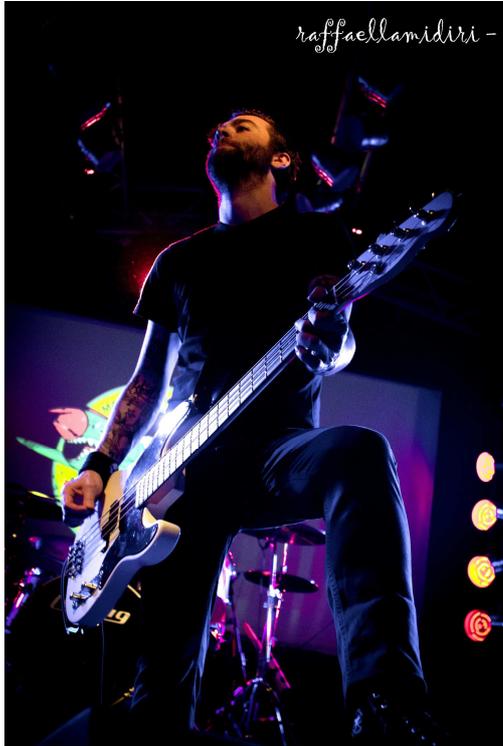
*Roma, Crossroads, 10
maggio 2013*

Il Crossroads mette a segno un altro grande colpo, facendoci rivivere i fasti del punk di una volta attraverso la band di Marky Ramone, batteria dei Ramones per vari anni e in due periodi, che ha reclutato al microfono Andrew W.K. e due giovani alla chitarra e al basso, talvolta cambiandoli di paese in paese.

La serata inizia con la notizia del ritardo dell'aereo dei musicisti, per cui si intuisce subito che si farà un pochino tardi, ma si attende con piacere davanti ad una pizza e ad una birra nel balconcino rialzato, ottimo



punto di vista situato un metro più su dell'orda barbarica che attende la band in piedi.



raffaellamidiri -

Eccoli, finalmente, partono a velocità supersonica come è giusto che sia. Marky saluta senza tanti salamelecchi e sorride poco, ma credo sia soprattutto per sostenere il suo personaggio, Andrew W.K. un pò di più ed entro certi limiti comunica con la platea, soprattutto in occasione delle due brevi pause. Canta benissimo i grandi classici dei Ramones, Marky lo appoggia con la consueta precisione nonostante la velocità, i due giovani fanno egregiamente la loro parte. Alle

loro spalle campeggia l'aereo-squalo.

Episodi a mio avviso particolarmente apprezzabili *Sheena is a punk rocker* e *Pet cemetery*. Ma è tutto un felicissimo ed incessante revival dei Ramones, salvo la curiosa rivisitazione di *What a wonderful world* di Louis Armstrong, della serie "Chi l'avrebbe mai detto?". Per il resto pochi fronzoli, musica a 100 all'ora ma sempre di qualità.

Andrew W.K. si agita e si dimena, facendo



raffaellamidiri -

volteggiare l'abbondante chioma, mentre Marky è più imperturbabile ma picchia come ai vecchi tempi. Il cantante in maglietta estiva, il batterista tutto nero come da tradizione.



A turno tante persone vengono accolte sul palco dal cantante per condividere una strofa, uno sguardo, un abbraccio. E poi venitemi a dire che il punk è roba per cattivi! Il gran finale vede il palco del Crossroads, che pure non è certo piccolo, quasi stare stretto a tutti gli "invitati".

Alla fine sono circa 80 minuti di punk forsennato, scandito pezzo per pezzo da quell'immane "One-two-three-four" che è divenuto una specie di marchio di fabbrica dei

Ramones.

PARIGI PARIGI

KEITH HARING THE POLITICAL LINE

Museo d'arte moderna Dal 19 aprile al 18 agosto 2013

di Claudia Pandolfi



Il Museo d'Arte Moderna della Città di Parigi, e la Centquatre (stazione metro della città di Parigi) dedicano una grande retrospettiva all'artista americano Keith Haring (1958-1990). Questa mostra permetterà di capire l'importanza del suo lavoro e soprattutto la natura profondamente "politica" del suo approccio artistico che si è

sviluppato in tutta la sua carriera.

Con quasi 250 opere realizzate su tela, tela cerata o sui muri della metropolitana, di cui una quindicina di grande formato saranno esposti a Centquatre, questa mostra è una delle più grande mai realizzate su questo artista.

Keith Haring è stato uno dei più celebri artisti del suo tempo, e oggi tutti conoscono il suo stile inimitabile e il suo repertorio di segni iconici. Si è esibito con Andy Warhol, Jean-Michel Basquiat, Roy Lichtenstein, Robert Rauschenberg, Jenny Holzer e Daniel Buren, alla Documenta 7 nel 1982 e nei musei e biennali in tutto il mondo.

Keith Haring, virtuoso del disegno, ha studiato alla School of Visual Arts di New York. Genio della linea, lavoratore instancabile e veloce, ha prodotto molto, sempre ascoltando la musica. Ha usato molti supporti e ha utilizzato i mezzi di comunicazione del suo tempo fino a commercializzare i prodotti nel suo celebre Pop Shop nel 1985.



I messaggi e le idee politiche che ha espresso non solo costituiscono una parte della sua eredità, ma hanno fortemente influenzato gli artisti e la società. I suoi "subway drawings" realizzati nella metropolitana, i suoi dipinti, disegni e sculture, portavano messaggi di giustizia sociale, la libertà individuale e il cambiamento. Icona della *Pop art*, artista sovversivo e attivista Keith Haring ha moltiplicato i suoi impegni durante tutta la sua vita, già da giovanissimo, era motivato dal desiderio di trasformare il mondo.

Utilizzando deliberatamente le strade e gli spazi pubblici per indirizzarsi ai tanti, ha continuato a lottare contro il razzismo, ogni tipo di ingiustizia e di

violenza, tra cui l'apartheid in Sud Africa, la minaccia nucleare la distruzione dell'ambiente, l'omofobia e l'epidemia di AIDS (l'artista è morto ma non senza

creare una fondazione di beneficenza a favore della lotta contro la malattia). Il percorso dell'esposizione riflette la sua posizione critica.

Questa esposizione è considerata un'opera maggioe ed è presentata a Parigi. In effetti, è stata presentata dalla 1984 par l'Arc, il Museo d'Arte Moderna della Città di Parigi nell'Esposizione *Figuration Libre France/USA*, al fianco Combas, Hervé Di Rosa, Jean-Michel Basquiat... Keith Haring ha abitato, ha lavorato e esposto a piu' riprese a Parigi, città alla quale era particolarmente affezionato.





DE L'ALLEMAGNE, 1800-1939

Musee du Louvre dal 28 MARZO AL 24 GIUGNO 2013

di Claudia Pandolfi



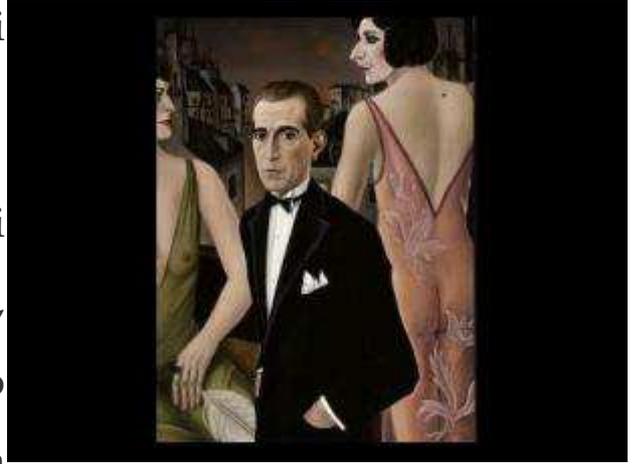
Voltando lo sguardo all'altra parte del Reno, il Louvre si interroga su una questione complessa e affascinante: l'affermazione del sentimento nazionale in Europa, tra i secoli XIX e XX. In Germania geograficamente, politicamente e religiosamente frammentata, si diffonde la nozione di "Kultur" con Goethe nel ruolo di faro che

contiene i popoli. Dall'occupazione napoleonica all'avvento del nazismo, la Germania riflette sulla sua identità, cercando di trovare nell'arte quell'unità che fatica a costruire.

Ansioso di far dialogare differenti discipline (letteratura, cinema e fotografia, arte contemporanea con una monumentale incisione di Anselm Kiefer), la mostra del Louvre racconta la congettura di una cultura che cerca di appoggiarsi ad un passato comune per sviluppare il proprio vocabolario. I pittori prendono Roma e la Grecia a modelli, ispirandosi a Raffaello, a

Dürer, di appropriano di Apollo o di Dioniso, e iscrivono Goethe in un disegno antico, in una miscela di patriottismo e pomposo arcaismo.

Gradualmente, tuttavia, un linguaggio si afferma: il castello, foresta, acqua, cavaliere, notte. Templi greci sono reincarnati nella cattedrale di Colonia, un



nuovo simbolo utopistico di una Germania unita con Carl Hasenpflug, mentre l'immaginario medievale funge da metafora anti-napoleonico con Franz Pforr.

La pittura paesagistica è di immensa importanza, questa viene considerata "occhio della mente" attraverso i dipinti di Caspar David Friedrich, la cui



mostra presenta numerosi dipinti come 'Nebbia, Mattina in montagna'.

E ancora, il patriottismo: artisti tedeschi si emancipano da paesaggi storici italiani o francesi, introducendo un discorso romantico che equipara la natura alla nazione. Discorso che la prima guerra mondiale ha colpito con tutta la sua forza, mettendo l'uomo al centro

dell'arte.

All'eroismo, all'orgoglio e alla lode della forza succedono il dolore, la sofferenza e la morte. Pittori tedeschi come ogni persona, cercano di capire gli esseri umani. Riunendo gli stravolgimenti dell'animo di Otto Dix, George Grosz, Max Beckmann e Christian Schad, l'ultima sala dell'esposizione analizza l'uomo stringendo la sua debolezza, la sua diversità, la sua banalità, la sua deformità, lontano da pistole naziste, che colpirono ogni tipo di artista. Incorniciato dal 'Metropolis' di Fritz Lang e caleidoscopico ritratto del paese ripreso dalle foto di August Sander, la pittura tedesca, contrastata vibrante, abrasa, avant-guardista, è di colpo esplosa nel suo splendore. Tormentata, torturata, ma finalmente liberata, se non da sempre sicuramente da qualche tempo.



DYNAMO - UN SIECLE DE LUMIERE ET DE MOUVEMENT DANS L'ART 1913-2013

Galerie National du grand palais dal 10 aprile al 22 luglio 2013

di Claudia Pandolfi



Abbagliante. Mostruoso. Dei quasi 4000 m2, 'Dynamo' ruggisce, vibra, scintilla in ogni direzione. Pieno zeppo di opere astratte e ipnotiche, il Grand Palais sta ancora brillando agli occhi del pubblico (dopo MONUMENTA, Helmut Newton, Hopper e altri blockbuster), con questa spettacolare giungla elettrica.

Partendo da spunti vertiginosi, l'esposizione si sviluppa su due piani attraverso un centinaio di anni di sperimentazione visiva. Effetti ottici, distorsioni, movimento di luce, convulsioni ... Dalle lampadine abbrutenti di Carsten Höller, ai fasci luminosi di François Morellet, agli specchi deformanti di Anish Kapoor al fantastico labirinto di Julio Le Parc & Co., la raccolta unisce le frontiere che separano abitualmente le menti gli stili e



le epoche.

Tutti condividono un desiderio comune di sfocare le linee del pubblico, di impegnarsi, di metterlo in stato confusionale. Inoltre è inesistente l'ovvio tentativo di etichettare. le opere appartenenti ad un unico universo, stordito e giocoso. Noi siamo totalmente immersi nelle illusioni di arte "percettive" e "sensoriali" che ha ispirato innumerevoli artisti quanto la democratizzazione del potere all'inizio del secolo scorso.



Al termine di questo percorso, a volte fisicamente impegnativo, tutti i mezzi sono buoni per spingere la visione in territori inaspettati. E a volte ingannano l'occhio, creando ipinti e figure geometriche in movimento: questo è particolarmente vero per il ramo della *Op Art*, dalla cinetica ai suoi eredi, di cui ci sono esponenti Victor Vasarely, Decrauzat, Josef Albers e Bridget Riley.

E' inoltre trattata la mobilità in senso proprio: opere a motore, luci lampeggianti, forme che prendono vita a discrezione di gesti e peregrinazioni di chi guarda. Inoltre, viaggiare senza meta, in modo sordinato, un po' pazzo, destinato a inghiottire spazio e intorpidire i sensi che si creano le nuvole blu di Ann Veronica Janssen, che attira gli sguardi e li porta ad annegare in una nebbia elettrica, bagni di luci al neon di Dan

Flavin che sembrano conquistare il vuoto ad ogni costo, mediante iniezione di colore, i lampi colorati di Carlos Cruz-Diez, che si espandono fino a fagocitare nel vuoto ... Un'intera

ondata di opere d'arte, grande, eccessiva e talvolta fonte di sensazioni violente (pericolosa per chi soffre di epilessia e di claustrofobia). Lo spettatore esce

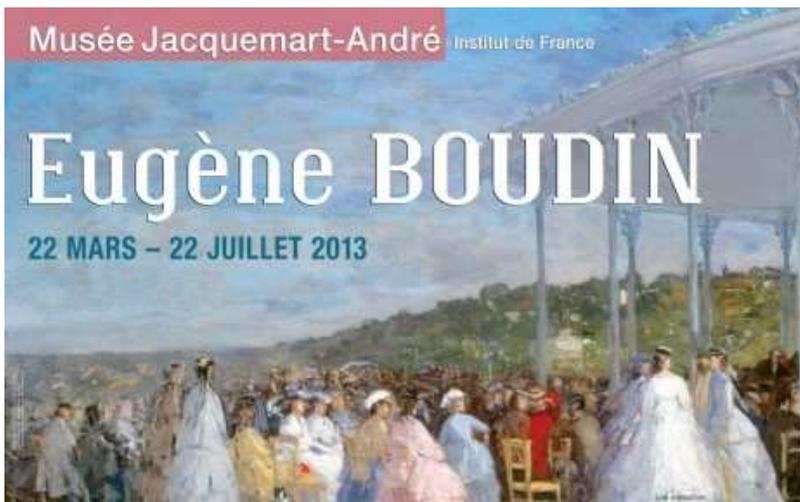


frastornato ma felice con gli occhi che escono letteralmente dalle orbite.

« EUGÈNE BOUDIN »

Musée Jacquemart-André dal 22 Marzo al 22 Luglio 2013

di Claudia Pandolfi



Per la prima volta dal 1899, un istituto parigino organizza una mostra retrospettiva dedicata a colui che Corot ha soprannominato il "Re dei Cieli", attraverso sessanta dipinti, pastelli e acquerelli. Eugene

Boudin, che Monet considerava il suo maestro e uno dei precursori dell'impressionismo, ha percorso l'Europa in una sempre rinnovata ricerca della luce. Della sua nativa Normandia a Venezia, via Anversa, Dunkerque, Berck, Bretagna, Bordeaux e alla Costa Azzurra, ha catturato l'atmosfera unica di ciascuno dei luoghi visitati.

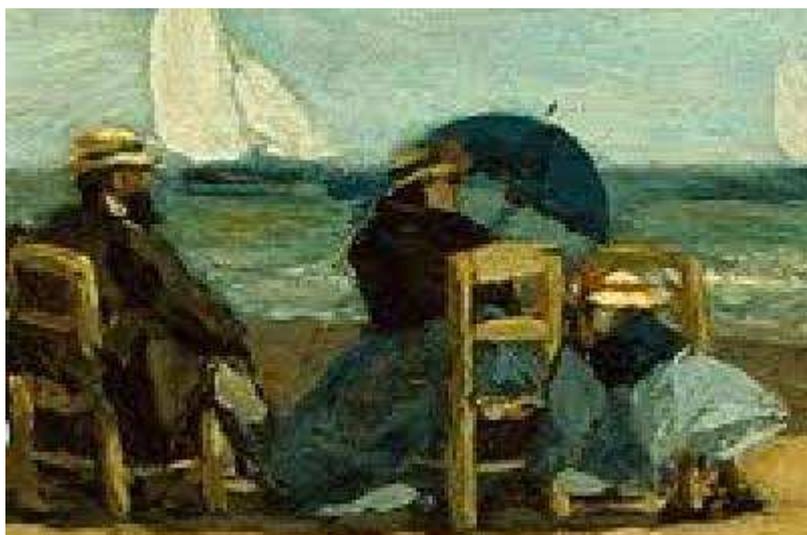
Eugène Boudin, il "re dei cieli"

Conosciuto per i suoi paesaggi marini e le sue spiagge, Eugène Boudin (1824-1898) è stato uno dei primi artisti francesi a posare il suo cavalletto fuori dallo studio, en plein air, per la produzione di paesaggi. Nei suoi numerosi dipinti, gli fu



particolarmente legato al rendering degli elementi e degli effetti atmosferici. E 'stato uno degli iniziatori di una nuova visione della natura e in questo processo è stato il precursore degli impressionisti e del suo amico Claude Monet, che, alla fine della sua vita, ha scritto "Devo tutto a Boudin."

Nel corso degli anni, la sua tavolozza si illumina e il suo tocco diventa più leggero, più versatile nella riproduzione dei riflessi del cielo e dell'acqua. Dovunque sia, dipinge paesaggi in movimento, in una sottile armonia di colore grigio. Vero "Re dei cieli", Eugène Boudin è stato in grado di trascrivere gli elementi perfetti a seconda del cambiamento della luce, delle nuvole e delle onde.



Curatore generale della mostra, Laurent Manoeuvre riesce a riunire, insieme ai prestiti provenienti da importanti musei, una sessantina di dipinti, acquerelli e disegni che permettono di seguire Eugène Boudin nella sua ricerca della luce e elargiscono un meraviglioso tributo a questo artista e ai suoi inseparabili e prediletti soggetti del mare e dei paesaggi.

Una nuova mostra con prestiti in essere

L'arte di Boudin ha presto attirato l'attenzione dei fan americani. Nel 1880, fanno parte dei pittori presentati gli Stati Uniti dal concessionario Durand-Ruel. Così, i musei nordamericani oggi hanno molte opere dell'artista, per il quale non esiste un equivalente in altre collezioni pubbliche in Europa.

Grazie ai prestiti della National Gallery di Washington e del Museum of Fine Arts di Boston, alcune sue opere saranno



presentate per la prima volta in Francia dal loro acquisto effettuato da amatori americani, decisamente illuminati e lungimiranti. Per questa mostra, il Museo Jacquemart-André ha anche ricevuto assistenza dal Museo



Thyssen-Bornemisza, il Musée national des beaux-arts du Québec, ed è sostenuto dal Museo d'Arte Moderna di André Malraux, Le Havre, e il Museo Eugène Boudin Honfleur, che hanno le maggiori opere dell'artista in Francia.



CULTURA CULTURA

GENESI

LA MOSTRA FOTOGRAFICA DI SEBASTIAO SALGADO

di Sara Di Carlo



*Roma, Museo dell'Ara Pacis, 14
Maggio 2013*

Presso il Museo dell'Ara Pacis
di Roma è possibile ammirare

la straordinaria mostra fotografica di Sebastião Salgado, fotografo brasiliano che ha realizzato dei servizi fotografici documentaristici nelle zone più incontaminate e del tutto naturali del mondo.

Una mostra fotografica alla scoperta di quei luoghi e delle popolazioni che vivono ancora come in una sorta di stadio primordiale, ove gli animali e l'uomo vivono in perfetta simbiosi con la natura.

Paesaggi spettacolari, animali ripresi durante la loro quotidianità, popolazioni immerse nei posti più impensabili ma dai luoghi mozzafiato che conducono una vita rurale e semplice, mantenendo al contempo la propria cultura e le proprie tradizioni.



La mostra è suddivisa in cinque sezioni che ricalcano le zone geografiche in cui Sebastião Salgado ha realizzato le sue foto, ovvero Il Pianeta Sud, I Santuari della Natura, l'Africa, Il Grande Nord, L'Amazzonia ed il Pantanal.



Una carrellata di immagini emozionanti, tutte rigorosamente in bianco e nero, ove i soggetti risultano vivi, nella loro straordinaria magnificenza e beltà.

La mostra fotografica Genesi nasce dalla volontà del fotografo stesso di sottolineare l'importanza di salvaguardare il nostro pianeta, modificando il nostro stile di vita per renderlo più compatibile con la natura, riconquistando quella ancestrale armonia.

Nelle oltre 200 fotografie esposte Sebastião

Salgado si immerge completamente nella natura, solo con il suo obiettivo. Per fotografare gli animali, Salgado si immedesima nei loro stessi habitat naturali, riprendendo in modo ravvicinato talvolta, i pinguini, gli elefanti o gli albatros.

Inoltre Salgado vive alcuni mesi con le popolazioni indigene per catturare alcuni momenti della loro vita, in perfetta sintonia con la natura. In mostra ci sono dunque foto delle popolazioni degli Yanomami ed i Cayapò dell'Amazzonia brasiliana, i Pigmei delle foreste equatoriali del Congo settentrionale, i Boscimani del deserto del Kalahari in Sudafrica, le tribù Himba del deserto settentrionale e le tribù delle più remote foreste della Nuova Guinea.

Bellissimi i ritratti di queste persone che con estrema naturalezza e nei loro essenziali costumi, posano per il fotografo brasiliano.



Il progetto Genesi inizia nel 2003 e dopo nove anni di lavoro è finalmente visibile attraverso questa straordinaria e meravigliosa mostra, in contemporanea con le città di Londra, Rio De Janeiro e Toronto.

La mostra ha l'intento non solo di mostrare delle fotografie di luoghi incontaminati, ma al contempo di salvaguardarli. Salvaguardare gli

animali, le popolazioni indigene e tutto ciò che di naturale ci lega ancora a questo pianeta.



Immagini così spettacolari che parlano da sole. La bellezza del nostro pianeta è a rischio ma forse siamo ancora in tempo per fermare il suo declino e la sua

distruzione.

Sbastito Salgado nasce nel 1944 ad Aimorés in Brasile. Dopo gli studi ed il matrimonio con Léila Deluiz Wanick si trasferisce a Londra dove lavora come economista per l'Organizzazione Internazionale per il Caffè. Nel



1973 torna a Parigi per intraprendere la carriera di fotografo, lavorando dapprima come freelance e poi per le agenzie Sygma, Gamma e Magnum.



Salgado viaggia molto e si occupa degli Indios e dei contadini dell'America Latina, della carestia in Africa e poi della fine della manodopera

industriale su larga scala.

Documenta inoltre l'umanità in movimento, non solo profughi e rifugiati ma anche migranti verso le grandi città del Terzo Mondo.

Assieme alla moglie Léila, ha fondato l'Istituto Terra, il quale

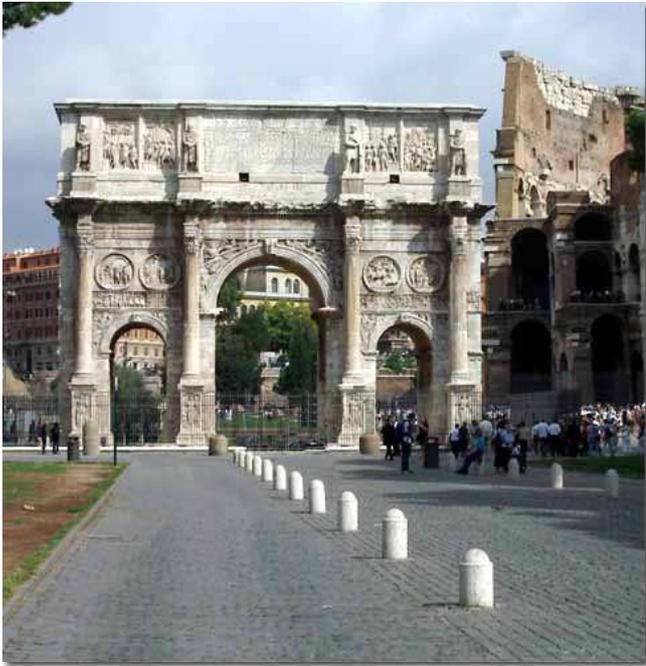
ha riconvertito alla foresta equatoriale che stava scomparendo a causa dell'uomo, una larga area in cui sono stati piantati migliaia di alberi, facendo tornare a vivere la foresta ed il suo ciclo naturale.



La mostra è visitabile fino al 15 Settembre 2013 presso il Museo dell'Ara Pacis.

ANGOLI DI ROMA - ARCO DI COSTANTINO

di Anna Maria Anselmi



L'Arco di trionfo costruito in onore dell'Imperatore Costantino è certamente l'esempio più noto e conosciuto nel mondo di questo tipo di costruzioni romane.

L'arco ha un'altezza di 21 metri e una larghezza di 25,9 metri ed ha un passaggio centrale affiancato da due passaggi più piccoli.

La costruzione di questo arco fu voluto dal Senato Romano per ricordare la vittoria di Costantino su Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio, ed inaugurato il 25 luglio 315, decimo anniversario dell'ascesa al potere dell'Imperatore.

Il frontone dell'arco è decorato con busti di divinità e raffigurazioni di sacrifici ai vari Dei romani.

Nel 1530 Lorenzino de' Medici, durante il suo soggiorno romano, per



divertimento decapitò le teste dei rilievi che ornavano l'arco, e per questo atto vandalico venne cacciato dalla città.

Ma l'avvenimento che a Roma viene ricordato di più è il trionfo del Maratoneta Abebe Bikila nelle Olimpiadi del 1960, che tagliò il traguardo della Maratona a piedi nudi proprio sotto l'Arco di Costantino.



La struttura architettonica di questo arco è molto simile all'Arco di Settimio Severo nel Foro Romano, ma alcuni restauri del settecento hanno sostituito i fusti delle lesene, comunque nonostante i tanti rimaneggiamenti nel corso dei secoli, l'Arco di Costantino resta un monumento molto rappresentativo dell'architettura romana del periodo imperiale.

L'Arco di Costantino è stato costruito di fianco al Colosseo, in una posizione molto suggestiva e che lo valorizza a pieno, anche per gli ampi spazi che lo circondano, e quindi quando faremo i turisti avremo la possibilità di ammirarlo e fotografarlo da tutte le angolazioni possibili. secoli.



IL CACCIATORE DI TESTE di Jo Nesbo

di Roberta Pandolfi



Titolo: il cacciatore di teste

Autore: Jo Nesbo

Editore: Einaudi

Pagine: 293

Trama: A Roger Brown non manca niente. È intelligente. È ricco. Ha una moglie bellissima. Un lavoro ufficiale come cacciatore di teste. E un hobby segreto, i furti d'arte. All'inaugurazione di una mostra gli presentano Clas Greve, che non è il candidato perfetto per l'assunzione di cui Roger si sta occupando, ma è il proprietario di una delle più desiderabili opere d'arte di sempre. La lampadina si accende dentro la testa di Roger. Ecco il modo per diventare molto ma molto più ricco di quanto non abbia mai osato immaginare. Il colpo comincia a prendere forma. Insieme ai guai, però. E, tempo

un secondo, da cacciatore Roger si trasforma in preda...

Ultima fatica letteraria dello scrittore norvegese Jo Nesbo.

La trama è interessante, in alcuni tratti è volutamente ingarbugliata e poco comprensibile, ma verso la fine della storia la matassa si dipana e la trama appare molto più chiara.

La scrittura è scorrevole e avvincente, e anche le ambientazioni sono realisticamente nuove, anche la costruzione dei personaggi è minuziosa e per alcuni versi oserei dire maniacale ma sicuramente di effetto.

Momentaneamente accantonato Harry Hole e le sue indagini, in questo nuovo romanzo Jo Nesbo racconta la storia di Roger Brown, di professione “cacciatore di teste” di successo, per grandi multinazionali, che ama condurre uno stile di vita molto al di sopra delle sue reali possibilità, e per finanziare il suo tenore di vita ha una sorta di passione segreta, ossia rubare preziose opere d’arte;

un’occasione unica e irripetibile gli si presenta quando conosce Clas Greve, proprietario di uno straordinario dipinto di Rubens, *La caccia al cinghiale calidonio*, andato disperso nella Seconda Guerra Mondiale. La svolta della sua vita è finalmente a portata di mano, accompagnata però da un doloroso imprevisto che lo attende nell’appartamento di Greve, qui Brown non trova solo il quadro, ma anche qualcosa che lo trasformerà da cacciatore in preda.

In questo libro la storia di base in realtà è la sfida tra due uomini ugualmente eccezionali, il romanzo si sviluppa come una sorta di partita a scacchi in cui però tutto (o quasi) è permesso in una partita che si rivelerà ricca di colpi bassi e di sotterfugi da guerra psicologica.

Il titolo potrebbe indurre a pensare alla storia di uno spietato serial killer a caccia di trofei umani e invece il protagonista è semplicemente un selezionatore di importanti figure professionali nel settore terziario, un

cacciatore di teste appunto, le cui tecniche di intervista di selezione però si rifanno ad una sorta di interrogatorio in nove fasi necessarie per acquisire informazioni verbali, non verbali e private sul candidato.

Da qui comincia un gioco d'astuzia e intelligenza iniziale tra i due personaggi principali. Una gara in cui entrambi si studiano e cercano di rubarsi segreti, opere d'arte e affetti personali.

Il romanzo per certi versi ricorda una caccia tra cane e volpe, non mancano numerosi falsi indizi, percorsi sbagliati e incidenti stradali, con cui tra l'altro il romanzo ha inizio.

Dopo un inizio forse un po' troppo *romanzato*, il libro immerge il lettore nel vivo della sfida, fino al classico finale thriller con colpi di scena e spiegazioni di prammatica.

In sintesi dunque, Il cacciatore di teste si rivela un lavoro solido, con una trama interessante, buoni colpi di scena e dei personaggi che non sono mai o totalmente bianchi o totalmente neri ma hanno tante sfumature di grigio, dove ogni buono ha la sua dose di cattiveria e ogni cattivo sotto sotto ha la sua dose di bontà, dove ogni azione compiuta non è solo per il bene comune ma anche per il tornaconto del protagonista, dove l'amore è anche un po' odio, dove gli amici sono anche nemici. Insomma un libro dove ogni situazione non è mai quello che sembra, e dove non ci sono mai cali di tensione ne pagine inutili; romanzo tra i più intriganti e originali di questo periodo, ricco di colpi di scena fino all'ultima pagina che contribuiscono a

crearne la giusta alchimia, libro che si fa leggere veloce come una freccia, con due personaggi principali molto affascinanti e difficili da dimenticare.

LA NOTTE DEI MUSEI

ROMA VI INVITA ALLA SUA FESTA CULTURALE

di Sara Di Carlo



Roma, Sala Pietro da Cortona, 13 Maggio 2013

Sabato 18 Maggio torna l'attesissima Notte dei

Musei, una serata all'insegna della cultura, del sano divertimento e dello stare insieme, nella splendida città di Roma.

L'iniziativa permette di accedere in modo libero e gratuito presso tutti i musei e gli spazi espositivi aderenti l'iniziativa in orario serale, dalle 20.00 fino alle 2.00 del mattino, con ultimo ingresso alle ore 1.00.

Nella bellissima Sala Pietro da Cortona, all'interno dei Musei Capitolini, è stato presentato il ricco programma culturale che accompagnerà i visitatori nella notte del 18 Maggio.

Una notte magica nella bellissima cornice naturale di Roma, arricchita dagli eventi di musica, danza, teatro, cinema, letture e visite guidate nei musei naturalmente.

Una iniziativa fortemente voluta da Roma Capitale, Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.



Oltre 30 mostre visitabili, 100 spazi espositivi coinvolti per un totale di circa 200 eventi. Una notte intensa per i romani ed i turisti che si lasceranno incantare dalle bellezze della città e dalla cultura sprigionata da tutti coloro che collaboreranno affinché la riuscita di questa notte sia un ricordo straordinario per tutti.

Tra i musei che aderiscono vi sono i Musei Capitolini, il Centrale Montemartini, il Chiostro del Bramante, il Complesso del Vittoriano, la Galleria Borghese, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, il Macro, il Maxxi, i Mercati di Traiano, il Museo dell'Ara Pacis, il Museo di Castel Sant'Angelo, il Museo di Roma in Trastevere, il Museo di Roma Palazzo Braschi, il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Palazzo Barberini, il Palazzo delle Esposizioni, le Scuderie del Quirinale e molti altri.

Straordinariamente aperti anche il Museo Ebraico di Roma, il Complesso Lateranense e il Carcere Mamertino.

Tra gli eventi che animeranno la notte dei musei di Roma vi sono l'omaggio ai Beatles, presso l'Esedra del Marco Aurelio nei Musei Capitolini, del



jazzista Antonello Salis con il concerto pianoforte e fisarmonica Sulla Rotta Liverpool-Londra-Roma alle ore 21.30, 23.00, 24.00.

I Mercati di Traiano ospiteranno Acoustic Genesis by Francesco Gazzara alle ore 20.30, 22.00, 23.30, per un piano recital che oltre a reinterpretare le leggendarie composizioni dei Genesis, propone anche i temi più ispirati dei progetti pianistici di Gazzarra, in un viaggio acustico tra atmosfere oniriche e cinematografiche.

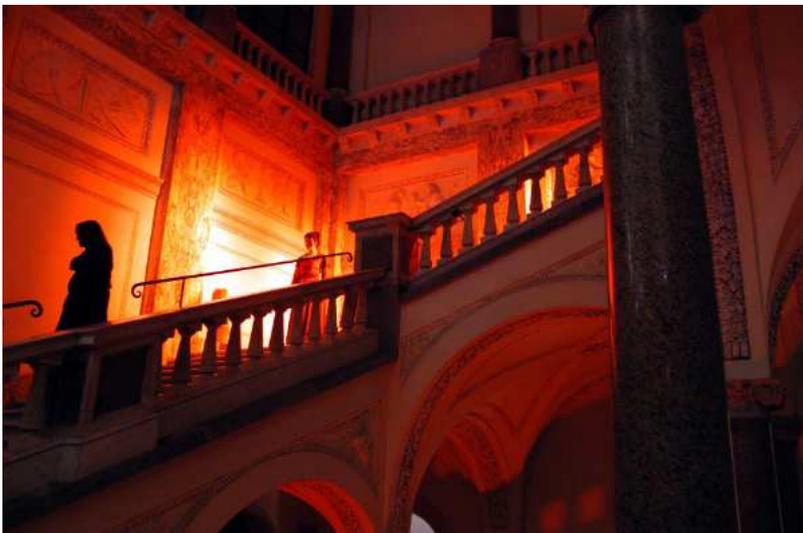
Nella stessa sede, si alternerà il progetto Acoustic Beatles con cui la cantautrice e pianista romana Alice Pelle reinterpreta alcune composizioni dei Beatles, alle ore 21.15, 22.45 e 24.15.

Al Museo dell'Ara Pacis la serata sarà dedicata ai Pink Floyd con l'esibizione dei FLOYDIANA (Davide Pistoni - tastiere, voce; Luca Velletri - voce; Phill Salera - chitarre; Fabio Servilio - chitarre, voce; Eric Daniel - sax & flauto; Nicola Casali - basso; Francesco



Isola - batteria; Katia Caposotto - voce) che eseguirà brani tratti da i più importanti album dei Pink Floyd, alle ore 21.40, 23.20 e 00.30, mentre con lo spettacolo di teatro-danza DARK SIDE BALLETT, della Compagnia Echoes, si festeggia il 40° anniversario dall'uscita dell'album The dark side of the moon, alle ore 21.15, 22.45 e 23.45, con Elettra Carangio, Stefania Di Donato, Matteo D'Alessio, Erika Iannello, Giuliana Maglia, Anna Sciavilla, Francesca Scoccia.

Al Centro Culturale Aldo Fabrizi si esibirà in set acustico Tiromancino alle ore 21.00. Federico Zampaglione, voce e chitarra classica, si presenta con una formazione speciale, ideata ad hoc per l'evento, con cui rivisiterà in chiave acustica il suo repertorio, proponendo a sorpresa anche alcune cover di successo. Sarà accompagnato da Stefano Cenci alle tastiere.



Durante la Notte dei Musei spazio anche per la cultura contro l'usura in collaborazione con l'A.I.R.P. (Associazione Italiana Riabilitazione Protestati - Prevenzione Fallimenti ed Usura). Nell'ambito di questo tema, presso la Casa del Cinema alle ore 10.00 verrà proiettato un cortometraggio dal titolo "Italo", mentre nel Cortile dell'Apollo Sosiano, in piazza Campitelli, alle ore 19.00 Wilma Goich terrà un concerto dal titolo "Donne contro l'usura", ispirato alla sua esperienza di vittima dell'usura.

In piazza del Campidoglio sarà proiettato il film *Il Marchese del Grillo* alle ore 21.00. Continua quindi l'omaggio di Roma per la ricorrenza di 10 anni dalla scomparsa di Alberto Sordi.

Queste sono soltanto alcune ghiotte iniziative culturali che vedono unificare in una notte i musei e le arti, avvicinando sempre più giovani e coloro che in genere non frequentano i luoghi della cultura della città. Un'ottima scusa per girovagare nel nostro immenso patrimonio artistico, lasciandosi catturare dalla bellezza dell'arte.

Tantissimi eventi si svolgeranno anche in tutta Italia. Per maggiori informazioni sul programma, vi invitiamo a consultare il sito www.museiincomuneroma.it ed a seguire la notte dei musei su Twitter tramite l'hashtag #NDMroma13.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

